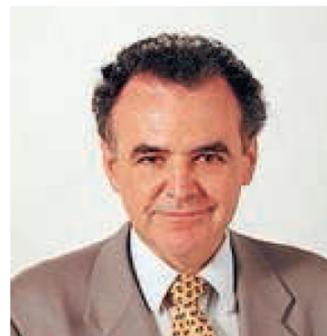


L'ONOREVOLE BOBBA RICORDA IL PADRE DELLA NEUROPSICHIATRIA

«Bollea sapeva ascoltare i bimbi Oggi non lo sappiamo più fare»

(tri) Riceviamo e pubblichiamo l'appassionato saluto dell'onorevole Luigi Bobba all'amico Giovanni Bollea, stimato medico di Cigliano scomparso nei giorni scorsi.

Ho partecipato (martedì 8 febbraio a Roma) alla camera ardente in memoria del professor Giovanni Bollea, allestita in Campidoglio. Il sindaco di Cigliano, Giovanni Corgnati, mi aveva delegato a rappresentare il Comune in questa circostanza. Cerimonia toccante piena di testimonianze importanti (da Carla Fracci a Walter Veltroni, da Francesco Rosi a Gianni Letta e Ferruccio Fazio) ma anche carica di emozioni e di valori profondi. Quelli di Giovanni Bollea, nato a Cigliano nel 1913 e diventato il padre della neuropsichiatria infantile italiana. Uomo esigente e rigoroso, ironico e appassionato, caparbio e dolce insieme. Lo avevo conosciuto prima attraverso le parole di mia moglie Ornella che, appena diciannovenne, era stata a Roma per un anno presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile che lui stesso aveva fondato e di cui era stato il carismatico direttore per molti anni. Ornella aveva accompagnato Enrica Vercellone, allora bambina e nipote del professore, che aveva bisogno di urgenti cure specialistiche in quanto spastica fin dalla nascita. Quell'esperienza romana fu molto formativa per mia moglie, divenuta poi, non a caso, insegnante della scuola dell'infanzia. Bollea ha dedicato tutta la sua vita, la sua intelligenza, le sue capacità professionali ai bambini. Li ha presi per mano e accompagnati, anche attraverso i suoi scritti, nell'età adulta. Bollea ascoltava i bambini, come forse oggi non sappiamo più fare:



Giovanni Bollea; qui sopra l'onorevole vercellese Luigi Bobba, di Cigliano come l'illustre neuropsichiatra scomparso nei giorni scorsi

al ceffone preferiva la parola, perché proprio questa era capace di stimolare il confronto, la crescita, la conoscenza, senza mortificare la persona. Amava la semplicità dei più piccoli, la loro capacità di disegnare il mondo con matite spuntate e dal tratto imperfetto, ma dai colori vivi, capaci di raffigurare una realtà mai banale, ma cangiante e multiforme. Ha scritto, insieme a molte pubblicazioni scientifiche, un libro bello e divulgativo "Le madri non sbagliano mai" in cui condensa la sua sapienza di medico e la sua saggezza di uomo e che parla alle famiglie in modo diretto, ricordando l'importanza del ruolo genitoriale, un legame che non può e non deve mai spezzarsi. Lo conobbi per la prima volta nel 1997, quando il Comune di Cigliano gli conferì la cittadinanza onoraria. Tenne in quell'occasione una conferenza appassionata, evocando ricordi intensi, belli e profondi della sua infanzia. Era molto legato alla sua terra, al suo paese. Era un piemontese con un forte senso del dovere, ma anche con un'intelligenza viva e un po' ribelle

che gli ha consentito di aprire strade nuove, di essere un vero precursore. In seguito ho avuto modo di incontrarlo diverse volte: era un conversatore brillante, amabile e convincente. Ricordo che, quando venne l'ultima volta a Cigliano nel 2008 per una festa in onore di sua nipote Enrica Vercellone, parlò in modo affettuoso e vero delle poesie di Enrica raccolte in due volumi "Piccole orme" e "La semina". Svelò, nella poesia semplice e limpida di Enrica, il lato spirituale oltretutto l'intensità del raccontare il mondo attraverso le piccole cose. Ci invitò tutti a riscoprire, proprio attraverso le poesie di Enrica, la dimensione spirituale della vita. Lui, che si dichiarava non credente, testimoniò con parole forti quell'ansia di assoluto che c'è in ogni uomo. Così le parole di Alda Merini mi sembra possano essere il miglior viatico per il nostro concittadino, vercellese di Cigliano, Giovanni Bollea: "Non scongiurare la morte di lasciarlo qui sulla Terra: ha già sentito il profumo di Dio, lascialo andare nei suoi giardini".

Luigi Bobba